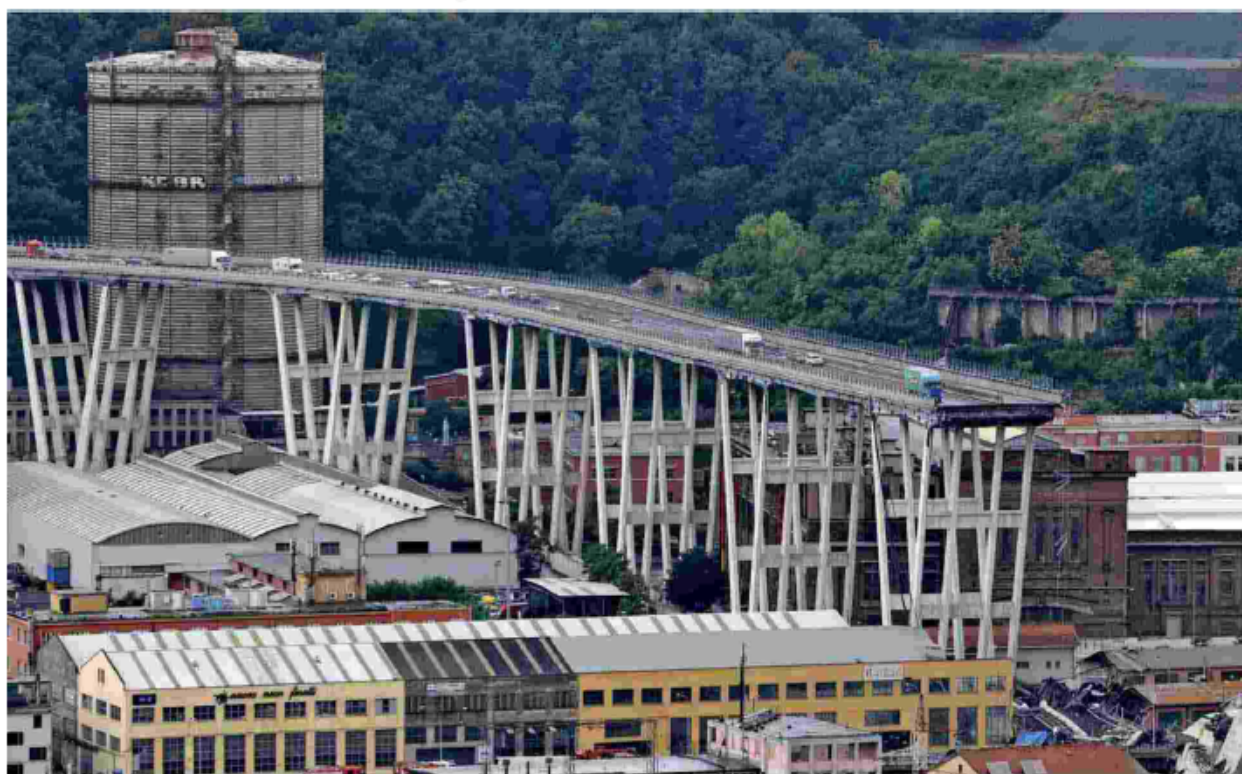


Crolla il Ponte Morandi, 26 morti Genova sotto choc, lutto cittadino

Alle 11,50 l'infrastruttura cede e inghiotte decine di auto e tir. Si scava fra le macerie alla ricerca di superstiti



Quel che resta del Ponte Morandi dopo il tragico crollo di ieri (fotografia Fabio Bussalino)

I SERVIZI DA PAGINA II E A PAGINA XI

Il ponte crollato

Genova piange i suoi morti due giorni di lutto cittadino

Il premier Conte sul luogo del disastro: "Tragedia inconcepibile, tutti devono interrogarsi"
Mille uomini impiegati nei soccorsi, si lavora anche di notte per cercare altri sopravvissuti

**MATTEO PUCCIARELLI
ALBERTO PUPPO**

«Noi lo chiamavano il *piccolo Brooklyn*, era un pezzo di storia di questa città», dice un operatore delle Ferrovie dello Stato, ha 35 anni. Scuote la testa, per un attimo sembra commuoversi. È stato due ore in mezzo ai rottami di auto e camion, in mezzo ai teli bian-

chi adagiati sui binari, man mano che un corpo dopo l'altro veniva tirato fuori dalle lamiere.

Il *piccolo Brooklyn* non c'è più. Crollato, venuto giù, come in un film di guerra o di incredibili cataclismi. Ventisei morti accertati – ma il numero potrebbe superare i trenta – decine di feriti, un giorno drammaticamente storico per Genova e non solo. La città ha pro-

clamato due giorni di lutto cittadino, oggi e domani. La bandiera del Comune, così come quelle della Repubblica Italiana e dell'Unione Europea saranno esposte a mezz'asta, o abbrunate in segno di lutto a Palazzo Tursi, sede del Comune, sugli edifici comunali, su quelli degli enti pubblici e sugli edifici scolastici della città. Ci sarà anche il lutto al braccio dei

alcatori e un minuto di silenzio all'inizio di tutte le partite della prima giornata della Serie A.

Lo si poteva prevedere? No, o forse sì, e pensare che nel lontano 1991 il vecchio *Lavoro* titolava: "Il Ponte Morandi è ammalato". Pioveva forte da un'oretta o qualcosa di meno quando il ponte è collassato, verso le 11 del mattino. Non si sa ancora quante automobili transitassero sopra il viadotto in quel momento, si parla di una quarantina di mezzi. Ma è stato un istante. Per chi stava percorrendo la strada è stato un volo da una settantina di metri. «Ero dentro il gabbiotto ho sentito un boato pazzesco ho pensato fosse caduto un aereo. Sono uscito e pioveva molto forte, c'era un po' di nebbia, ho visto il pezzo mancante di ponte e ho iniziato a tremare. Non riuscivo neanche a chiamare i miei familiari. Sono anni che fanno i lavori sul ponte...», raccontava Antonio Fontanino, 59 anni, titolare da 35 anni del distributore di benzina di via Fillak a pochi metri dalla zona del crollo.

Sul fronte destro del Polcevera l'ultima cosa che è rimasta in piedi è la "Nuova neon Finetti": quando il ponte ha ceduto, il cemento ha risparmiato per pochi metri una delle più importanti aziende italiane, l'Ansaldo Energia, abbattendosi sui capannoni della "Fabbrica del Riciclo".

La fortuna nella disgrazia è stata che il pezzo di ponte rimasto a Levante non è caduto sopra le abitazioni. A cinquanta metri di distanza, dall'altra parte della ferrovia, le case popolari di Sampierdarena sono state miracolosamente risparmiate. Condomini di cinque piani dove abitano centinaia di persone, italiani e immigrati. Alcuni sono stati sfollati. Per tutto il pomeriggio molti dei residenti di via Fillak e via Porro sono rimasti in strada ad assistere alle operazioni di soccorso.

«Eravamo fuori, siamo arrivati scollinando quando ci hanno fatto passare per tornare a casa - diceva la signora Graziella Crosa, 62 anni - Siamo stati sfollati dal civico 12 di via Porro. Qui tutti gli abitanti dai civici 7, 9 e 10 oltre i palazzi al di là del ponte sono sgomberati, devono fare verifiche di stabilità». E poi c'è anche una parte del fabbricato di Amiu, l'azienda dei rifiuti, che è stata colpita dal crollo. Due dipendenti sono dispersi, più probabilmente hanno perso la vita, dall'azienda attendevano solo le conferme del

caso. Per tutto il giorno il luogo della tragedia è stato presidiato da centinaia di uomini della polizia, dei carabinieri, e poi Vigili del Fuoco, protezione civile. Tutti a scavare in mezzo alle macerie alla ricerca dei sopravvissuti. Anche decine di persone, di semplici cittadini, si erano presentati volontariamente per dare una mano, ma la pericolosità della zona non ha permesso di dargli l'ok. Delle 23 vittime accertate del crollo del ponte Morandi, 16 sono uomini, cinque donne, uno un bambino di 10 anni mentre la 23esima non è ancora stata resa nota. Secondo i primi riscontri sarebbero tutti italiani anche se non tutti sono stati ancora identificati. Fuori dall'ospedale San Martino, dove arrivavano i corpi, in attesa di notizie sui propri parenti c'erano persone albanesi, ecuadoriane, cilene. Un melting pot anche nel dolore.

Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, arriva nel tardo pomeriggio, fasciato nella polo a maniche lunghe della Protezione Civile, insieme al governatore Toti. Si affaccia sull'argine del Polcevera dove le operazioni continuano senza sosta. Un breve sguardo, qualche parola con i soccorritori, prima di spostarsi in Prefettura per presiedere un vertice con, lo stesso Toti, i responsabili delle forze dell'ordine di Genova, il capo del Dipartimento della Protezione civile, Angelo Borrelli, i vertici dei Vigili del fuoco e l'assessore alla Sanità, Sonia Viale.

«Una tragedia immane - commenta - un'immagine scioccante. Una tragedia del genere è inconcepibile in un sistema moderno come il nostro, in un Paese moderno». Impossibile anche per il premier non condividere l'incredulità per una tragedia difficile da archiviare come una fatalità: «Il viadotto Morandi è stato concepito negli anni Sessanta, è stato inaugurato nel 1967, è un'opera che, all'epoca, era di grande ardirimento dal punto di vista architettonico. È chiaro che infrastrutture così datate, come molte ve ne sono in Italia, sono soggette anche al logorio e all'usura del tempo. Il ponte era un'opera che ovviamente era assoggettata ad attenzione e vigilanza. Faremo tutte le verifiche necessarie insieme alla magistratura per accertare cosa è stato le cause e le ragioni e per evitare che tragedie del genere si possano ripetere». Un

pensiero per la macchina dei soccorsi: «collaudata, encomiabile. Qui hanno lavorato mille uomini. Sono stati tempestivi, sono riusciti a salvare tante di persone». E un impegno: «La priorità ora è consentire un percorso alternativo di viabilità. Genova non può attendere la ricostruzione di questo ponte».

Quando si è fatto buio, le foteoletriche dei vigili illuminano a giorno le macerie del ponte. Per una notte di scavi sperando in una voce, in un cenno di vita. Sarà così anche oggi. Sui perché e sui per come se ne comincerà a parlare dopo i giorni di lutto.

Il confronto

Il ponte Morandi prima e dopo il crollo

Oltre un chilometro di lunghezza (1182 metri) sopra la città, e una tragedia che poteva essere ancora più grande. Perché una buona parte di ponte Morandi crollata al suolo si è abbattuta sul torrente Polcevera, ieri mattina tempestato dalla pioggia. Lì i soccorritori per tutto il giorno hanno scavato, cercato corpi, portato via vittime e feriti. Il ponte, però, ha investito anche un'area di proprietà Amiu, a due passi dall'isola ecologica: una zona di manovra dove stavano lavorando i due dipendenti che avevano finito il proprio turno e stavano posteggiando i mezzi. Altri capannoni sotto il ponte sono stati investiti ma in quel momento erano vuoti, probabilmente per via del periodo di ferie estive. Mentre non c'erano treni sui binari che corrono lungo entrambe le sponde del torrente e incrociano il ponte. Sono stati invece evacuati tutti gli abitanti nel palazzo sotto la parte del ponte rimasta in piedi e in quelli adiacenti, quindi via Fillak e soprattutto via Porro: si tratta degli unici caseggiati attraversati dal viadotto Morandi. due file di edifici popolari. Il crollo, infine, ha interessato tutte le strade che costeggiano il Polcevera in direzione centro e in direzione monte; quindi via Argine Polcevera, via Giorgio Perlasca, via Trenta Giugno 1960 e via Greto di Cornigliano.

Disastro a Genova

La tragedia

Numerosi volontari si sono presentati per dare una mano, ma era troppo pericoloso e non sono stati autorizzati

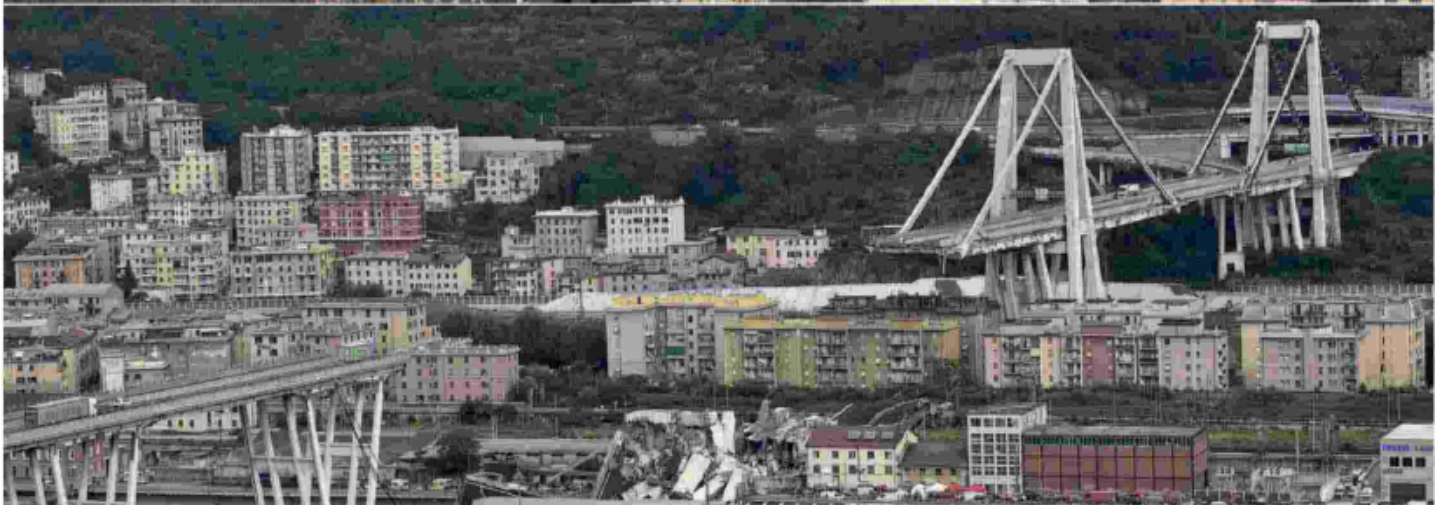
Un pezzo di storia della città si è sbriciolato facendo una strage. Era un grande malato in cura da decenni "il piccolo Brooklyn" di Genova. Dopo 51 anni non ha più retto: la campata centrale si è frantumata nel greto del torrente Polcevera trascinando con sé una trentina di veicoli: i morti sono ufficialmente 26, ma il numero salirà. Per anni Genova sarà spaccata in due



Il sopralluogo del premier

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel luogo del disastro: "Davanti a questa tragedia - ha detto - tutti si devono interrogare. Tutte le autorità competenti e tutte le persone che hanno responsabilità. Dovremo accertare le cause e occorrerà el tempo. Ma una tragedia del genere è inconcepibile in un Paese moderno"

La Procura ha subito aperto un'inchiesta per disastro colposo e omicidio plurimo colposo



Il disastro

Alle 11 e 50 della vigilia di Ferragosto il Ponte Morandi che scavalca il torrente Polcevera con una campata alta 70 metri si è sbriciolato. Trecento metri di carreggiata sono precipitati portandosi dietro una trentina di veicoli. Il numero delle vittime è destinato a salire, come ha confermato il premier Conte durante il sopralluogo

